

Per fronteggiare la crisi che colpisce duramente vasi strati popolari

Un momento della battaglia unitaria tra le categorie e i disoccupati del Lazio

Un piano di sviluppo e misure urgenti compito della Regione

Lo strumento programmatico dovrà essere elaborato, secondo la piattaforma concordata tra tutti i partiti democratici, entro il prossimo febbraio

«La gravità della crisi economica che colpisce duramente l'occupazione e compromette il tenore di vita di strati sempre più ampi di lavoratori e della popolazione, recando gravi colpi alla già debole struttura economica di Roma e del Lazio, esige come atto di fondamentale importanza e di urgenza l'adozione, da parte della Regione, di un piano per lo sviluppo economico e la difesa dell'occupazione».

Con queste parole — che contengono già un impegno — si apre il «capitolo» dedicato alle questioni economico-sociali della piattaforma programmatica della Regione, elaborata unitariamente e approvata dai partiti democratici (PCI, PSI, PRI, DC e PSDI).

Per l'elaborazione definitiva del piano il programma indica una scadenza precisa: il febbraio del prossimo anno. Cinque mesi non sono molti, l'obiettivo è ambizioso. Però è realizzabile nella misura in cui tutte le indicazioni programmatiche, secondo lo impegno che è stato assunto tra tutte le forze democratiche nel quadro degli accordi sottoscritti, cominceranno a tradursi nei fatti. Il PCI è impegnato nella realizzazione del programma, per le responsabilità che gli competono come partito di maggioranza relativa nel consiglio e per la sua presenza nei organismi di direzione delle commissioni e degli enti regionali. La giunta, è ovvio, deve fare la parte sua. La posizione del nostro partito, riguardo all'operato dell'esecutivo, è chiara: eserciteremo una continua azione di stimolo e di critica perché il programma sia posto in essere in tutte le sue parti. In questo senso, proprio la scadenza rappresentata dalla elaborazione del piano di sviluppo rappresenta un significato

quanto all'elaborazione di questo strumento essenziale della programmazione, la piattaforma concordata tra i partiti democratici stabilisce che esso deve nascere «dal dibattito, dalle consultazioni e dal coinvolgimento di forze sociali diverse — e di questo processo è momento importante ed urgente la convocazione di una conferenza regionale sull'occupazione giovanile — del sistema delle autonomie locali, del mondo della cultura e della ricerca, partendo dalle elaborazioni già compiute e dagli indirizzi più volte unitariamente definiti».

Il piano, per non ripetere gli errori del passato, non deve configurarsi come una sommatoria di interventi settoriali tra loro incoerenti e dispersivi, generici o imprecisamente definiti. Non può neppure essere, d'altro canto, il tentativo di un documento in cui tutto sia previsto e pianificato nel minimo dettaglio, il che ne farebbe — come è stato detto — un velleitario «libro dei sogni» destinato a rimanere sulla carta.

Quali sono le linee generali di intervento che la piattaforma indica per la definizione del piano? Gli obiettivi essenziali sono la difesa e lo sviluppo dell'occupazione; l'ampliamento e l'aggiornamento e la differenziazione dell'apparato produttivo, inquadrandolo in un quadro di equilibrio territoriale (particolarmente il rapporto Roma-regione), la tutela dell'ambiente e della salute, il salvaguardio dell'uso produttivo del territorio; lo sviluppo della proprietà collettiva e dell'associazionismo in agricoltura; la realizzazione di un sistema di servizi sociali rispondente ai bisogni reali della popolazione. Tutti questi obiettivi generali e a

lunga scadenza che costituiscono il contenuto generale e di fondo della programmazione della nostra regione. Anche gli strumenti (in primo luogo finanziari) che il programma indica come necessari rispondono a questo carattere di lungo periodo che il piano presenta. Ed è logico. La programmazione ha senso e valore se è capace di rispondere in una prospettiva a lungo respiro alle esigenze e alle domande che salgono dalle popolazioni, anzi, in questa misura, deve essere capace non solo di indirizzare le scelte, ma anche di orientare i bisogni.

Davanti agli occhi di tutti, però, sta il panorama drammatico della attuale condizione economica e sociale delle popolazioni della regione. I dati della crisi — il riportamento qui accanto — sottolineano con drammatica forza la urgenza di interventi immediati, per l'occupazione e la ripresa economica. Di qui la necessità, che è stata avvertita da tutti i partiti che hanno elaborato il programma, di fissare alcune priorità e di tradurle in progetti di interventi straordinari che aggrediscano gli effetti drammatici della crisi anzitutto nei tre settori fondamentali della economia di Roma e del Lazio: l'agricoltura, l'edilizia e l'industria.

In modo molto sintetico riassumiamo i provvedimenti previsti nell'ambito degli interventi straordinari per l'edilizia e l'industria (sull'agricoltura torneremo in altra sede). Per l'edilizia, occorre spendere i fondi (nuovi stanziamenti e residui passivi) a disposizione della Regione, degli Enti locali e dello Stato. Nel settore dell'edilizia si è già iniziato il piano di attuazione urgente della legge 186 e il piano di emergenza del Comune di Roma per i 2.000 alloggi ai baracconi e per i 4.000 alloggi delle esigenze di abitazioni nella regione» articolato per comprensori. Per quanto riguarda le opere pubbliche, va data immediata attuazione alla legge per l'edilizia scolastica e universitaria; occorre realizzare in tempi brevi opere infrastrutturali di riequilibrio del territorio (soprattutto gli interventi attraverso il Civiltàvecchia-Orte e Latina-Avezzano); utilizzare i finanziamenti già esistenti sia per la localizzazione di nuovi nuclei di sviluppo industriale sia per l'attuazione delle aziende produttive dal tessuto urbano.

Per l'industria è necessario lavorare ad un piano di riconversione per grandi e piccoli settori. Il piano deve essere attuato con la massima urgenza e la massima efficacia. Alla attuazione di questo piano — che deve essere concordato e discusso con tutte le forze politiche, sindacali e produttive — si dovranno finalizzare gli «interventi» degli enti di programmazione e finanziari della Regione. Occorre promuovere la creazione di grandi impianti, attrezzate, agevolare l'accesso al credito e l'applicazione tecnologica della ricerca.

La difficoltà più grave che si pone è quella di far lavorare la piattaforma programmatica, hanno dovuto superare, è stata certamente quella di conciliare due esigenze contrapposte: gli interventi straordinari pur nel loro carattere di urgenza e settorialità, non potevano e non dovevano in nessun modo essere in contraddizione con gli obiettivi generali della programmazione a lunga scadenza fissati nel piano. Si trattava cioè di delineare un complesso di provvedimenti che, in un primo momento di attuazione del piano anche dal punto di vista dei contenuti e degli strumenti finanziari d'attuazione.

Questa difficoltà, nell'elaborazione del programma, è stata positivamente superata, occorre, però, che essa non si ripresenti, al momento in cui i provvedimenti verranno tradotti nei fatti. A questo fine, ancora una volta, è essenziale il controllo, lo stimolo e la vigilanza del partito della giunta, affinché non si torni, seguendo i metodi del passato, alla frammentarietà degli interventi, alla loro scelta sulla base di considerazioni corporative o di clientela, ai criteri discrezionali e assessoriali che hanno caratterizzato troppo spesso la condotta dell'esecutivo nella scorsa legislatura.

Nel momento in cui a Roma e nella regione quasi 300 mila lavoratori si preparano a sostenere la lotta per il rinnovo contrattuale, i provvedimenti straordinari costituiscono un punto di riferimento concreto. Come tutto il programma della Regione essi sono il frutto dell'intesa tra le forze democratiche. E non è senza significato che la caratteristica più significativa del processo politico che si è aperto ed è andato avanti nel Lazio sia costituita proprio dalla vigile e tenace lotta, dal fatto che ha prevalso alla Regione la linea delle intese e del confronto democratico, contro coloro che proponevano quella della contrapposizione e dello scontro. Questo successo delle forze democratiche è un successo anche per il movimento sindacale e per i lavoratori del Lazio.

I contratti per l'occupazione

Raddoppiati in un anno gli iscritti alle liste di collocamento — Investimenti e nuovo modello di sviluppo sono gli obiettivi prioritari di edili, metalmeccanici e chimici — Un movimento che intende affrontare i nodi centrali della ripresa economica — Cinque milioni e mezzo di ore di cassa integrazione da gennaio ad agosto: un milione e mezzo per il solo settore edile di Roma



Quasi trecentomila lavoratori, per non calcolare il pubblico impiego e i servizi, per i quali i contratti cominciano a scadeare dal 31 dicembre in poi, si preparano ad affrontare la lotta per l'occupazione, il recupero salariale, gli investimenti. Per la maggior parte dei casi non esiste quasi soluzione di continuità tra questa battaglia a livello nazionale e le rivendicazioni che, nel corso di questi mesi hanno visto decine di migliaia di lavoratori mobilitati.

Il movimento sindacale non è certo rimasto fermo di fronte alla pesantezza della crisi che, in parte reale, in parte manovrata, ha drasticamente ridotto la produzione nella nostra regione e l'occupazione. Gli iscritti agli uffici di collocamento nel Lazio sono oltre 93 mila (53 mila a Roma, 16.300 a Frosinone, 16 mila a Latina, 4.200 a Viterbo, 3.500 a Rieti). Si tratta di 46.500 unità in più rispetto all'anno scorso, esattamente il doppio. C'è poi da calcolare che non tutti si iscrivono nelle liste di collocamento e che resta fuori da ogni possibile calcolo la cosiddetta «disoccupazione intellettuale» (che si valuta attorno alle 90 mila unità) e la sottoccupazione. Le ore di cassa integrazione da gennaio ad agosto sono state 5 milioni e mezzo, 1 milione e mezzo per il solo settore edile a Roma. Il Lazio è la seconda regione d'Italia, dopo la Campania, per il numero dei disoccupati e ha uno dei tassi più bassi di attività.

Questo il quadro desolante contro il quale i lavoratori hanno lottato in questi mesi, per strappare investimenti, per contrastare piani di ristrutturazione dei grossi gruppi, in particolare di quelli multinazionali, per avviare un diverso modello di sviluppo, del quale ormai persino larghe fette di padronato (come la Federsazio) riconoscono la necessità. La spinta operaia e la gravità dei problemi economici che ci si trova ad affrontare, l'aumento del costo della vita, la necessità di uscire da una politica economica fondata sullo sfruttamento e non collegata ad alcun piano serio di sviluppo, ha fatto sì che anche la Regione Lazio, come riferiamo in altra parte del giornale, grazie all'apporto sostanziale dei comunisti, approvasse un programma che prevede alcune iniziative particolarmente importanti.

Per rendere concreti gli impegni, per far in modo che non rimangano vuote parole, il movimento dei lavoratori, proprio in occasione dei contratti che mettono in moto un grande movimento di lotta unitario, rilancia le proposte per la piena occupazione, gli investimenti, i servizi sociali. L'obiettivo fondamentale è quello di non chiudersi nello specifico di categoria, che pure rimane un momento determinante ma a proiettarsi all'esterno, coinvolgendo altre forze sociali.

Erano in lotta contro la ristrutturazione

Autovox: licenziati trentotto operai per rappresaglia

Trentotto lavoratori sono stati licenziati dall'Autovox per rappresaglia antisindacale. Ad altri trenta sono stati comminati dal 2 al 3 giorni di sospensione. Questa, in sostanza, la linea «dura» scelta dalla direzione della fabbrica di radio e televisori sulla Salara di proprietà della multinazionale americana Motorola, per contrastare la lotta del sindacato contro la ristrutturazione che si sta avviando all'interno del complesso.

La prima risposta al tentativo di intimidazione la si è avuta ieri mattina quando i 600 lavoratori del reparto televisori a colori hanno incrociato le braccia per protestare contro la gravissima intimidazione padronale, e la si avrà domani con scioperi generali e assemblee all'interno del complesso.

L'Autovox, a capitale americano, con circa 2.500 addetti, fece ricorso l'anno scorso ad agosto alla cassa integrazione, che interessò complessivamente quasi tutti gli operai, 1.700 persone. Parte di essi furono sospesi dal lavoro per tutto il giorno, in parte soltanto per alcune ore. La riduzione produttiva si inseriva nella crisi che colpì i settori dell'elettronica di consumo, televisori, autoradio, e faceva parte di quel più vasto disegno che puntava a liberalizzare la vendita dei televisori a colori, attraverso il ricambio all'occupazione.

Da allora nella fabbrica sono rientrati, a tappe, una parte dei dipendenti. Oggi ancora 300 sono a zero ore e 150 a orario ridotto. Nel frattempo all'interno della fabbrica si è sviluppata una vivace lotta per la piena occupazione produttiva, che aumenta i carichi di lavoro ai singoli operai, cosicché con minore personale si ottiene lo stesso prodotto. Lo sfruttamento ha raggiunto punti talmente elevati che, alcune lavoratrici, come è stato denunciato nel corso di un'assemblea, non riescono ad alzarsi dalle linee nappure durante gli intermezzi e altre fanno uso di psicofarmaci per reggere alla fatica.

Le organizzazioni sindacali all'interno, si sono immediatamente mosse, da una parte per impedire questa ristrutturazione, dall'altra per ottenere il piano di rientro degli altri lavoratori tuttora sospesi. La direzione ha risposto negando ogni negoziato e ha respinto il tentativo di portare avanti una rivendicazione collettiva sui carichi di lavoro, e pretendendo di contrattare singolarmente con gli operai, nella speranza di farli assuefare alla fatica e di averli in pugno. E' stato così che, di fronte alla risposta dei lavoratori che hanno respinto l'intensificazione dei ritmi, la direzione ha risposto inviando lettere nelle quali si annunciavano provvedimenti disciplinari per «scarso rendimento» per chi non avesse compiuto tutte le fasi previste, che, del resto, secondo la direzione sono le stesse di sempre.

Ma una specie di «libro bianco» dei lavoratori smentisce categoricamente le affermazioni dell'Autovox. Tanto per fare qualche esempio: al reparto autoradio RB 277, ogni un solo lavoratore deve coprire uno, due, tre o volte quattro posti di lavoro, mentre prima della cassa integrazione vi era un addetto per ogni posto. Inoltre, per mettere una nuova catena di montaggio, il reparto autoradio è stato ridistribuito nello spazio e alcune operai sono costrette a lavorare investite dal calore emanato da un forno per la saldatura «a bagno d'onda» alla stessa accanto, che si trova a meno di due metri di distanza.

Di esempi di questo tipo, nel rapporto del consiglio di fabbrica, ce ne sono molti a documentare in modo inequivocabile la strumentalizzazione della cassa integrazione e della stessa crisi, portata avanti nella fabbrica metalmeccanica.

Alla contestazione dei sindacati la direzione ha risposto con i provvedimenti disciplinari tentando di far perdere credibilità alle forze sindacali all'interno della fabbrica, e di avere poi mano libera in una riorganizzazione produttiva che punta al massimo sfruttamento possibile della manodopera. Ne è una conferma anche il grave comportamento tenuto venerdì. Mentre, per la prima volta, dopo mesi, si incontrava con la FLM mostrando alcune aperture per giungere a una contrattazione, contemporaneamente inviava i fonogrammi con i quali annunciava i licenziamenti e le sospensioni. Un disegno preordinato quindi, che è destinato a scontrarsi con la coscienza e la maturità del movimento.

EDILI

Cantieri più moderni per case a basso prezzo

Il 20 ottobre a Roma ci sarà una grande manifestazione per la casa. Sarà l'apertura ufficiale della lotta dei lavoratori delle fabbriche del settore edile per il rinnovo dei contratti. Un modo per sottolineare il contenuto sociale di una battaglia, quella in difesa dell'occupazione nell'edilizia, che non può essere in alcun modo scissa dalla realtà urbanistica di una città con decine di migliaia di persone che abitano nelle baracche, nelle case fatiscenti, in coabitazione. Una città dove la «mappa» dei caraffoni ha raggiunto e superato tutti i «tetti» possibili. Dalle 120 mila lire per le due stanze alle 180.200 per la casa di una normale famiglia di cinque persone.

Il crollo del settore edile, infatti, è strettamente legato nella capitale a una politica della casa, fondata sulla costruzione di abitazioni di lusso ed extra lusso e sull'assenza di edifici accessibili alla massa dei cittadini. In tal modo, di fronte alla stretta creditizia, all'assenza e ai ritardi dell'intervento pubblico, la disoccupazione ha colpito questo settore che era stato più volte definito il «vulcano» dell'economia romana, fondata sul terziario sui servizi.

Questi diecimila edili sono senza lavoro.



mentre le ore di cassa integrazione speciale, in questo settore, hanno superato il milione e mezzo da gennaio ad agosto, mentre restano bloccati e inutilizzati i finanziamenti per le case economiche e popolari. L'unità di via della FLC non si è mai formata, nel corso dell'ultimo anno manifestazioni, occupazioni simboliche di terreni destinati ai piani di zona della «107», incontri al Comune per lo sblocco e l'utilizzazione dei miliardi destinati all'edilizia economica e popolare.

Tutto ciò costituisce il substrato della piattaforma presentata dagli edili, i quali rivendicano, non soltanto un recupero salariale di 30 mila lire, ma il miglioramento dell'ambiente di lavoro, l'eliminazione del subappalto e del lavoro a cottimo, primo passo verso l'industrializzazione del settore, tuttora legato a sistemi di pesante sfruttamento della manodopera. L'assenza di investimenti che permette di lucrare grossi profitti nell'edilizia, impedisce, però, il decollo di una edilizia programmata ed economica.

Così, mentre decine di cantieri sono fermi e centinaia di case restano invendute per il loro alto costo, la città vive giorni drammatici, per l'assenza dei servizi sociali, degli asili nido, delle scuole, degli ospedali, della università. La lotta a fianco dei lavoratori di questo fondamentale settore dell'industria, è una lotta che risulta di peso rilevante alcuni dei più gravi problemi della nostra città.

METALMECCANICI

Approfondire il legame con le altre forze sociali

Un ricorso alla cassa integrazione che non conosce precedenti, stitilimento di licenziamenti e di mancato rimpiazzi, attacchi all'organizzazione sindacale interna alla fabbrica, queste in sintesi le note dominanti in questo autunno dei contratti, cominciati all'ombra di una crisi che il padronato tenta di strumentalizzare per mantenere inalterati margini di profitti, per non investire, non rinnovare gli impianti. Il fenomeno è particolarmente accentuato nel settore metalmeccanico, che a Roma e provincia, così come nelle zone industriali di Frosinone e Latina, sta subendo pesanti attacchi all'occupazione.

In questo senso si può dire che non c'è soluzione di continuità tra le lotte per i contratti e quelli che i metalmeccanici hanno condotto, in questi ultimi mesi, per difendere il posto di lavoro e il potere conquistato in fabbrica. Si è in lotta alla Fatme, alla Masve Ferguson di Aprilia dove sono stati denunciati 7 delegati sindacali, alla Texas di Rieti, alla MTC e alla CMC di Frosinone, occupate contro lo smantellamento. Citiamo soltanto le fabbriche più grandi, perché è quasi impossibile conoscere la reale situazione nelle piccole aziende, che sfuggono anche al controllo del sindacato.

«Se non si prendono immediati rimedi — dice il compagno Umberto Cerri, segretario provinciale della FLM di Roma — la cassa integrazione rischia di scoppiare. In queste recrudescenze di riduzione d'orario, il padrone tenta di inserire un vero e proprio ricatto che indebolisce il movimento, facendogli perdere terreno, non soltanto sul piano del rinnovo contrattuale, ma anche e soprattutto su quello del potere conquistato all'interno della fabbrica. La posta in gioco è, quindi, molto alta, è sostanzialmente politica».

A questo disegno la categoria dei metalmeccanici, una delle più sindacalizzate del settore industriale, risponde con consapevolezza, senza lasciarsi prendere dal panico, portando avanti un discorso che non la chiuda in una logica di categoria, ma la metta in contatto con le forze sociali, gli enti locali. A Roma e provincia, su 30 mila lavoratori metalmeccanici, 23 mila hanno la tessera della FLM (l'organizzazione unitaria) in tasca. Non è soltanto un pezzo di cartone, ma è segno di una maturità politica che si ripercuote nella gestione del contratto.

Già sono stati previsti, dal sindacato romano, una serie di incontri con le altre organizzazioni, quelle dei servizi del pubblico impiego, per esaminare la situazione e rispondere al grave disegno del padronato di una linea capace di unificare categorie e forze sociali. La tesi di partenza è che è necessario un profondo mutamento di indirizzo nelle scelte di politica economica fin qui seguita, che ha privilegiato i consumi superflui e non i servizi sociali. Non è un caso che le aziende maggiormente in crisi sono quelle legate alla cosiddetta elettronica di consumo (radio, televisori) e simili che ha perso terreno al primo accenno di crisi economica.

Così la Voxson, venduta dalla multinazionale inglese così l'Autovox ormai, da più di un anno a cassa integrazione. Ed è significativo che le uniche che producono a pieno ritmo e addirittura assumono personale, sono le fabbriche legate all'elettronica di precisione e a quella militare, come la MES, la Contraves e la stessa Selenia. Un esempio che non vuole certo dimostrare il «primato» delle forniture all'esercito, ma sottolineare come l'assenza di una programmazione economica finalizzata alla fornitura di servizi sociali, e non solo al profitto delle multinazionali, è l'unica alternativa a una crisi che colpisce tutti i lavoratori.

TESSILI

Lavoro nero e sottosalario le piaghe da cancellare

Un paio di pantaloni venduti a 40 mila lire, vengono pagati alla lavorante a domicilio 2.500 lire. L'incredibile guadagno che i fabbricanti del settore intascano con il «lavoro nero» è stato denunciato più volte, ed è una delle componenti fondamentali del settore tessile e dell'abbigliamento. A Roma e provincia gli addetti al settore sono circa 80 mila, ma quelli realmente registrati sono circa la metà, 23 mila. Il 50 per cento di questi ultimi sono occupati in aziende con meno di 10 dipendenti.

Difficoltà di aggancio per le organizzazioni sindacali, estrema precarietà del rapporto di lavoro, una minuziosa di aziende spesso collocate in scantinati o in appartamenti, hanno fatto sempre del settore dell'abbigliamento uno dei più sfuggenti, e una delle sacche di sfruttamento meno controllabili. Tra i volti immediatamente da qualsiasi tipo di crisi, per la debolezza dell'apparato produttivo, per l'elasticità della manodopera, costituita quasi sempre da giovani donne e madri di famiglia, gli addetti a questo tipo di produzione sono scesi in lotta, in questi giorni, in difesa del posto di lavoro, anche se il contratto nazionale scadrà soltanto nella primavera del '76.



Dalla «Bruna» una fabbrica di pannello occupata ormai da mesi contro la chiusura, alla Luciani che, dopo tre anni dall'accordo non ha ancora ripreso il lavoro, la cristoriana dei tessili e fittamente intrecciata al ruolo che il capitale pubblico non riesce a svolgere per il settore dell'abbigliamento a traballante ma lucrosa attività.

Avvenne così che di fronte all'improvvisabile esigenza di garantire il posto di lavoro a migliaia di persone, si affaccò l'intervento dell'azienda pubblica, che, ancorché rimproverato nel ciclo produttivo gli operai, li tiene in «parecchi» per anni, con onerosi sprechi di denaro. E' il caso de l'ENI TESSON e della GEPI che, intervenute tre anni fa per assumere i lavoratori della «Luciani», una fatiscente fabbrica tessile, hanno costruito un nuovo stabilimento, terminato da mesi e non ancora entrato in attività. Secondo quanto afferma il presidente della Tescon, Forte, non aprirà proprio perché il mercato è in crisi.

Così sono stati spesi tre miliardi per costruire il nuovo impianto di Santa Palomba, mentre in tre anni la cassa integrazione per i dipendenti, costretti a non far nulla, è ammontata a un miliardo e secondo milioni. Di fronte a situazioni di questo tipo i sindacati unitari dei tessili rivendicano la garanzia dell'occupazione, il controllo del decentramento produttivo tramite l'applicazione della legge sul lavoro a domicilio.

CHIMICI

Gli squilibri ormonali nelle fabbriche di medicine

In pochi anni la Palmolive, una delle più grandi aziende del settore chimico, è scesa da 1.700 a 1.100 addetti, non reimpiazzando i dipendenti che assistono in pena. Un fenomeno che proprio all'occhio di licenziamenti si è registrato inoltre in questi ultimi mesi in fabbriche e fabbrichette, inoltre di migliaia di lavoratori di questo comparto produttivo si trovano a cassa integrazione. Intanto stanno passando piani di ristrutturazione, che puntano ad intensificare lo sfruttamento, sia tanto elevato nelle aziende chimiche, a non rinnovare gli impianti, a tentare di indebolire la capacità di contrattazione dei lavoratori.

Il ruolo che i lavoratori di Roma e del Lazio possono svolgere in questa stagione contrattuale è particolarmente importante, anche perché la nostra regione ha il più alto numero di addetti nel settore farmaceutico dopo la Lombardia, e proprio dai produttori di farmaci si parte in modo più amaro il disegno di ristrutturazione. Malgrado l'ulteriore aumento concesso questa estate ai fabbricanti di medicinali, nelle aziende i licenziamenti e i ricorsi alla cassa integrazione non si contano.

Tra i grossi gruppi (Serono, 440 dipendenti; Sigma Farm, 1.200 dipendenti; Icaro Leo, 350; Johnson & Wellcome, 500 dipendenti) la produzione dei farmaci è polverizzata in molte fabbrichette che sfuggono anche all'organizzazione sindacale.

Alla Serono si pratica in maniera diffusa il sistema del «fornitura», metodo che consente una divisione dei lavoratori tra loro e un più alto sfruttamento, attraverso una specie di «cortina» indiretta; complicate sono le battaglie per l'ambiente di lavoro che, soprattutto in questo settore, è di vitale importanza. E' noto, infatti, che in molte industrie, la permanenza nelle cosiddette «camere sterili», luoghi dove tutti privi di germi e di batteri, provoca squilibri fisici e ormonali. Le vittime sono soprattutto donne, perché la manodopera nelle fabbriche medicinali è in prevalenza femminile.

Tanto per restare nell'ambito dell'ambiente di lavoro, vale la pena di ricordare che frequenti sono gli incidenti mortali nelle fabbriche chimiche. E' di qualche mese fa l'orribile fine dell'operaia travolta da un ingranaggio alla Palmolive, e morto perché nessuno aveva potuto aiutarlo visto che stava svolgendo il turno di notte. La raffineria di Roma, i frequenti incidenti alla SNIA di Colferretto, dove si producono esplosivi, con strutture che risalgono al primo dopoguerra.

Accanto al problema dell'ambiente è quello del salario, attraverso la stratificazione salariale, gli incentivi, e il fuoribusta, viene tenuta in continua tensione l'unità dei lavoratori.

«All'interno della industria chimica — dice Giorgio Pallotta, segretario responsabile della FULC — esistono delle fasce di salario che comprimono tutte le voci non arrivano alla 200 mila lire al mese. Salari così bassi sono funzionali al tentativo di ridurre i sindacati, non ottimi, retribuzioni accorciate». E' chiaro, quindi, che proprio l'occupazione che il contratto si concentrerà sui problemi dell'occupazione, del controllo sulle riconversioni, sull'orario di lavoro. Una fabbrichetta di 30 operai, ad esempio la CILSO, ha messo cura la metà dei dipendenti a cassa integrazione, mentre fa fare ai straordinari ai restanti.

«Il contratto inoltre — conclude Pallotta — è un'arma non usata per il potere ogni forma di corporativismo, collegando il chimico con le altre categorie e con la popolazione, esso dovrà far compiere un passo avanti per quanto riguarda i licenziamenti con i contratti di zona, ne quali «non si chiudono» non hanno svolto il ruolo che potevano svolgere».